



confisal

CONFEDERAZIONE GENERALE
SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI

CESI  Confederazione
Europea
dei Sindacati
Indipendenti

MANIFESTO POLITICO-SINDACALE

Per una sicura e condivisa prospettiva dell'Unione Europea

La Confisal, aderente alla Confederazione europea dei sindacati indipendenti – CIESI, in qualità di soggetto generale della politica particolarmente interessato alle politiche dello sviluppo e della crescita economica, del lavoro e dell'occupazione e del welfare, con il presente manifesto politico-sindacale intende interpretare e valorizzare l'esito democratico del voto espresso il 25 maggio 2014 alle elezioni europee, con la finalità di contribuire a fare uscire l'Unione Europea da una stanca e sterile situazione di precarietà e l'Eurozona da un insostenibile "eccessiva" austerità, sia sul piano sociale che economico .

La Confisal, nel pieno rispetto della propria autonomia e indipendenza, sottopone alla valutazione dei cittadini italiani ed europei una riflessione sullo *status* dell'Unione Europea e sulle difficili prospettive di realizzazione del progetto europeo dei padri costituenti, un progetto nato con l'obiettivo di realizzare *"un'unica cittadinanza e un'unica entità politica: l'unione europea dei popoli"*.

Quel grande progetto da tempo è ridotto a una problematica unione di libero scambio e – per alcuni paesi membri – a una unione monetaria scarsamente condivisa e a un sistema bancario ancora incompiuto e da verificare per l'efficacia del suo funzionamento.

Per una buona parte dei cittadini europei l'Unione Europea è avvertita in ragione delle forti criticità del presente e soprattutto non è considerata una concreta opportunità di lavoro e di benessere sociale ed economico.

La nuova *governance* europea, che si insedierà nei prossimi giorni, deve operare per la valorizzazione della natura solidale e inclusiva dell'originario progetto europeo e superare le politiche dell'eccessiva austerità proposte negli ultimi anni, rivelatesi non funzionali alla costruzione dell'Europa dei popoli.

Per realizzare l'Europa del lavoro, delle opportunità di impresa, del benessere, dell'integrazione, dell'inclusione e della coesione sociale, della legalità e della convivenza civile, si rende indispensabile e improcrastinabile una incisiva svolta politica.

Pertanto, la nuova *governance* europea deve cambiare la strategia dello sviluppo, dell'occupazione e della sana finanza pubblica, con il superamento della rigida austerità come unico fattore di stabilità.

La nuova *governance* deve soprattutto creare le condizioni necessarie per lo sviluppo dell'economia reale e dell'occupazione, che si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- affermare concretamente il primato dello sviluppo, della distribuzione della ricchezza, del benessere e della integrazione e coesione sociale;
- investire nel capitale umano, sostenendo l'educazione e la formazione del cittadino e del lavoratore europeo;
- sostenere la ricerca di base e applicata e l'innovazione tecnologica nell'economia e nella società;
- liberare il lavoro e l'impresa dall'illegalità e dall'oppressione fiscale;
- rendere le pubbliche amministrazioni dei Paesi membri funzionali allo sviluppo e contemporaneamente realizzare un sistema amministrativo integrato e tecnologicamente evoluto.

Ma la vera sfida da cui dipendono i destini dell'Unione Europea non è soltanto economica e finanziaria, ma è innanzi tutto politica e civile, se è vero che il punto di arrivo rimane il progetto originario dell'Europa dei cittadini e dei popoli.

Le politiche dell'integrazione fra i popoli e connesse ai flussi migratori all'interno dell'Unione ed extracomunitari, le politiche riguardanti il *welfare*, il credito, la legalità, la sicurezza, la difesa e le missioni di pace, gli affari esteri, la globalità degli scambi e della finanza e le questioni monetarie e valutarie globali devono diventare campi di intervento dell'Unione. In altre parole, va superata l'insostenibile attuale situazione in cui ogni Stato membro è costretto a misurarsi, da solo e ad alto costo, con grandi questioni, come accade da tempo per l'Italia riguardo ai flussi migratori dall'Africa.

L'Eurozona, pertanto, è obbligata a cambiare rotta politica, se vuole evitare "l'implosione" della moneta unica.

E' indispensabile correggere gli errori connessi con la costruzione dell'euro e cambiare la politica monetaria e finanziaria dell'eccessiva austerità che ha penalizzato pesantemente lavoro e impresa. La progettazione dell'euro non aveva previsto le modalità per far fronte a una crisi globale, come quella del 2007. Infatti, negli anni della grande crisi il sistema euro si è rivelato instabile e inefficiente e conseguentemente ha perduto in credibilità e condivisione.

Oggi è necessario individuare il confine fra il corretto rigore con l'equilibrato risanamento dei conti pubblici e gli eccessi delle politiche dell'austerità sperimentati in questi ultimi anni.

L'euro deve rimanere un utile strumento pensato per la stabilità politica e socio-economica e non diventare un ostacolo per la crescita, l'occupazione e la diffusione del benessere, come da tempo viene percepito.

Il punto debole del sistema monetario dell'euro va individuato nella coesistenza di una moneta forte e di un'economia disequilibrata, disomogenea e – in alcuni stati membri – debole.

Per rafforzare l'Unione monetaria bisogna puntare decisamente al conseguimento di due obiettivi fondamentali: crescita economica e buona occupazione.

Al contrario, le politiche dell'eccessiva austerità hanno avuto effetti negativi accertati in termini di recessione, disoccupazione, costo elevato di capitale umano e perdita di prodotto potenziale.

Per uscire dalla crisi, l'Eurozona deve realizzare:

- un'attuazione immediata, razionale e flessibile dei patti fiscali vigenti;
- un aggiornamento mirato dei patti funzionale alla crescita economica e occupazionale;
- un quadro fiscale omogeneo e tendenzialmente unico;
- un sistema finanziario comune con l'unione bancaria e una armonizzazione delle aliquote fiscali, escludendo la corsa al ribasso dell'imposizione fiscale e della tassazione nei confronti delle imprese;
- un sistema integrato e altamente efficace per il contrasto all'evasione fiscale, in raccordo con le altre grandi economie mondiali;
- un mandato alla banca centrale europea – BCE - allargato a crescita economica e occupazione, andando al di là delle attuali competenze in materia di inflazione;
- una equilibrata e coerente politica dei redditi da lavoro dipendente tendente a rendere gradualmente omogenee le retribuzioni nette.

E' convinzione di molti che, senza le necessarie profonde modifiche, il sistema euro non può essere più sostenibile e condivisibile.

In Italia, come in altri Paesi membri, l'euro viene percepito da molti cittadini quale fattore di arretramento del benessere.

In effetti, l'attuale gestione del sistema monetario euro e la dinamica del debito pubblico, nell'attuale e prospettico contesto economico e finanziario globalizzato, costituiscono per l'economia italiana due fattori decisamente negativi.

Ed è proprio da qui che origina il “miraggio” del ritorno alla sovranità monetaria e del superamento della politica dell’austerità.

Una profonda e immediata revisione della gestione dell’euro e della politica dell’eccessiva austerità è ormai indispensabile per salvare la moneta unica, per dare respiro alle prospettive dell’Eurozona e per portare a compimento il progetto originario dell’Unione Europea.

In mancanza di tutto questo, potrebbe prevalere l’idea della rinuncia all’euro, con il ritorno alle monete degli Stati membri e il recupero da parte degli stessi della sovranità monetaria con i prevedibili enormi costi e rischi, quali:

- la fuga dalle valute deboli verso quelle più forti;
- l’ascesa del rapporto debito-PIL;
- la crescita dei tassi di interesse;
- il pagamento delle materie prime e dei semi-lavorati importati in valute svalutate;
- la ripresa dell’inflazione;
- il “default” a catena dello Stato, degli Enti locali, delle banche e delle società che hanno emesso prestiti obbligazionari in euro sui mercati internazionali.

L’Italia incorrerebbe in molti di questi rischi e anche la prevedibile ripresa delle esportazioni per effetto della ipotetica lira “leggera” sarebbe frutto di un mercato “drogato” dalla svalutazione competitiva, che storicamente è stato alla base di molti mali strutturali dell’economia italiana.

L'andamento delle esportazioni, in un sistema monetario "corretto" deve dipendere esclusivamente dalla capacità industriale e dalla produttività delle imprese.

Pertanto, è improcrastinabile correggere il sistema euro e le attuali politiche della austerità senza limiti in funzione della crescita e dell'occupazione e recuperare livelli competitivi del sistema economico, aumentando la produttività delle aziende e realizzando così la stabilità dell'economia reale.

In conclusione, secondo la Confsal, il sistema euro va profondamente modificato, così come vanno rivisitati i Patti fiscali europei per dare una prospettiva sicura e condivisa all'Eurozona e all'Unione Europea.

Anche per questo la Confsal nel dibattito elettorale ha evitato di cadere nell'angusto dilemma fra "euro sì" e "euro no", fra europeisti e euroscettici. Non è questo il dibattito che merita l'impegno europeo per realizzare il progetto dei padri costituenti. Ed anche per questo la Confsal ha evitato un appello elettorale e si è impegnata a presentare, a esito elettorale accertato, un documento sulla grande questione europea da sottoporre a tutti i componenti eletti nel Parlamento europeo e alla nuova *governance* dell'Unione.

A parere della Confsal, soltanto una illuminata e moderna Unione Europea può recuperare la condivisione, la partecipazione e il sostegno dei cittadini europei e soprattutto delle giovani generazioni.